

# Il sopralluogo a casa Ranucci e il factotum intermediario Lavitola accusato di strage

di **ANDREA OSSINO**  
ROMA

Prima sono finiti in manette gli uomini arrivati dall'Irpinia, incaricati di piazzare l'esplosivo sotto l'auto di Sigfrido Ranucci. Poi i carabinieri hanno dato un nome a chi, secondo l'accusa, coordinava l'operazione: Gomes Celesio Tavares, 47 anni, camerunense, legato professionalmente a Valter Lavitola, non è ancora ben chiaro a che titolo, se come dipendente del suo ristorante – dove giurano di non averlo mai visto – o se per altri affari. Infine la perquisizione nell'abitazione dell'ex faccendiere. Un nome che appartiene a una stagione di scandali, processi e relazioni opache, ma che in questa vicenda introduce un elemento ancora più difficile da decifrare: Lavitola è un amico della vittima, del conduttore di Report.

Identificati gli attori della vicenda cominciata il 16 ottobre scorso, quando una carica di gelatina da cava viene fatta esplodere sotto casa del giornalista, resta da decifrare il movente. Per quale ragione Lavitola avrebbe chiesto a un proprio dipendente di reclutare un gruppo di pregiudicati incaricati di organizzare l'attentato? Oggi Lavitola, indagato come presunto mandante di un'accusa pesante – strage aggravata dal metodo mafioso – sarà interrogato dai pm di Roma. Ma al momento il movente resta affidato alle ipotesi investigative.

Ranucci continua a dirsi incredulo. Spiega di non avere contrasti con Lavitola, che considera un amico, che lo ha chiamato mentre i carabinieri stavano perquisendo la sua abitazione. Se una spiegazione esiste,

La procura: il faccendiere lo incaricò di contattare il commando della bomba e poi lo fece fuggire in Camerun. Ma c'è anche l'ipotesi che l'attentato puntasse a mettere in luce il conduttore



➤ Sopra, Gomes Celesio Tavares, camerunense. A destra, Valter Lavitola fotografato ieri davanti alla sua abitazione. Al centro della pagina, il giornalista Sigfrido Ranucci



che copre l'area di Campo Ascolano, a Pomezia, dove vive Sigfrido Ranucci e dove, un mese dopo, esploderà l'ordigno. Per gli investigatori è il sopralluogo preparatorio.

C'è poi un secondo tassello. Gomes Celesio Tavares frequenta da tempo l'Irpinia. Sui social pubblica video insieme a cantanti, da Nesli a Geolier fino a Clementino, Bob Sinclair, Gigi D'Alessio. Ma soprattutto, scrivono i carabinieri del Nucleo in-

vestigativo di Roma, «mantiene rapporti di amicizia con Pellegrino D'Avino». È lui il punto di contatto tra il presunto mandante e il gruppo di spacciatori che si improvvisano bombaroli. Sarebbe stato il camerunense a indicare l'obiettivo, arrivando a prestare la macchina della moglie agli esecutori.

Il 10 ottobre 2025 D'Avino, la compagna Marika De Filippi e Saverio Mutone raggiungono l'abitazione di

Oggi sarà interrogato dai pm di Roma che lo accusano di metodi mafiosi

ragiona il giornalista, potrebbe essere un messaggio rivolto ad altri, oppure il tentativo di impedirgli di arrivare a una notizia. È così?

In assenza, allo stato, di qualunque evidenza gli investigatori tracciano due possibili alternative rispetto al movente. La prima: che l'attentato avesse come scopo quello di rafforzare la figura pubblica del conduttore di Report segnalandolo in modo fragoroso come giornalista di inchiesta a rischio della vita. La seconda: che l'attentato – come Ranucci indica – avrebbe rappresentato un messaggio trasversale. Dalla consistenza o meno di ciascuna di queste due ipotesi dipenderà il proseguo delle indagini per capire se Lavitola abbia concepito o meno l'attentato da solo o no, se contro Ranucci o per finalità diverse.

Nell'attesa, rimangono gli elementi fissati negli atti. Il primo risale al 15 settembre. I cellulari di Gomes Celesio Tavares e di Valter Lavitola agganciano la stessa cella telefonica. Non una qualunque: quella

**L'INTERVISTA**  
di **ALESSANDRA ZINITI**  
ROMA

## “Troppe voci, Valter è un amico e a me certo non serve visibilità”

**Sigfrido Ranucci, una bomba messa su ordine del suo amico Valter Lavitola, ipotizza la Procura. Come si sente?**

«Stordito. Considero Valter un vero amico. Aspetto di vedere le prove, ma sono convinto che non avrebbe mai fatto del male a me e alla mia famiglia».

**Quella bomba sotto casa sua non era uno scherzo, avrebbe potuto uccidere. E ora qualcuno ipotizza pure che Lavitola abbia voluto farle in qualche modo un favore.**

«Ma non scherziamo. In queste ore sto sentendo di tutto. Io non ho certo bisogno di visibilità. Casomai ne avrei bisogno di meno per tutti gli attacchi che mi hanno fatto. E poi che faccio? Faccio saltare una macchina con il rischio di far morire mia figlia?»

**Ranucci e Lavitola amici. Chi**

Il giornalista: “Sono stordito, non avrebbe mai potuto farmi del male. L'ordigno serviva a non farci arrivare una notizia”

**l'avrebbe mai detto?**

«Sì, siamo diventati amici nel 2019 proprio dopo alcune inchieste che Report gli aveva dedicato: quelle sulla famiglia Berlusconi, sui canadair, il caso Tarantini. Ed è stata anche una fonte importante per altre inchieste. Un'amicizia alla luce del sole. Andavo spesso con lui al suo ristorante, che solo ora apprendo non essere più suo e ci siamo sentiti fino a qualche giorno fa».

**Prima o dopo l'arresto dei quattro presunti esecutori dell'attentato?**

«La notizia dell'arresto gliel'ho data io, lui mi ha chiamato l'altra sera quando sono arrivati i carabinieri a casa sua per la perquisizione. Poi non l'ho più sentito».

**E di questo progetto politico di Lavitola in cui avrebbe**

**voluta coinvolgerla?**

«Me ne aveva parlato. Non so bene cosa avesse in mente, so che stava studiando, faceva fare sondaggi, ha chiesto una mano a me come l'ha chiesta ad altri giornalisti. Perché lui è amico di tanti giornalisti, ben più importanti di me. E comunque io non mi sarei mai candidato. L'ho detto anche in commissione Vigilanza».

**E come mai ha detto questa cosa durante la sua audizione?**

«La cosa strana non è che io lo abbia detto ma che me lo abbiano chiesto nell'audizione convocata dopo l'attentato».

**Ma lei un'idea se la sarà fatta. Fa fatica a immaginare che dietro ci sia Lavitola. E allora?**

«Io ho sempre detto che non credevo all'ipotesi del mandante politico. Quell'ordigno è stato messo lì

Ranucci per un nuovo sopralluogo. Passano sei giorni. È la sera del 16 ottobre. Antonio Passariello e Saverio Mutone arrivano con un'auto presa a noleggio e si appostano davanti alla villetta. Sono da poco passate le dieci. Ranucci è appena rientrato. L'esplosione devasta due macchine di famiglia, distrugge il cancello, danneggia il muro di cinta e scaraventa in aria cassonetti e vasi.

Dopo l'attentato Gomes Celesio Tavares lascia l'Italia e torna in Camerun, dove ancora oggi si trova. È un'intercettazione a riportare nuovamente gli investigatori su Lavitola. La moglie del quarantasettenne si lamenta perché il compagno non è ancora rientrato. Nella conversazione emerge il riferimento a «Valter», descritto come la persona dalla quale dipende il suo ritorno in Italia.

È una catena di indizi che, secondo la procura di Roma, consente di ricostruire la filiera dell'attentato. Quello che ancora manca è la risposta alla domanda decisiva: perché è stato colpito Sigfrido Ranucci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in quel momento per fermare una notizia che doveva arrivare a noi di Report. Era un messaggio trasversale, non diretto a me».

**Quale notizia? Ha un'idea precisa?**

«Il nome dell'avvocato che ha scelto Lavitola offre qualche spunto: un legale del casertano, vicino ad An, intercettato con esponente del clan Contini. Tutto rimanda all'inchiesta sul cantiere navale Vittoria, agli affari con la Libia, il traffico di armi. Ma io ho molta fiducia nell'inchiesta molto rigorosa che stanno conducendo la Procura di Roma e i carabinieri. Vedremo cosa viene fuori».

**Intanto è venuto fuori che la sera del 15 settembre i telefoni di Lavitola e del suo factotum si sono agganciate alla cella di casa sua a Torvajonica. Facevano un sopralluogo o magari erano a cena da lei?**

«È capitato che Valter sia venuto da me, ma non quella sera. Ho ricontrollato i messaggi. Però so che aveva preso in affitto una casa a Torvajonica e per andarci doveva passare da lì. Non so davvero più cosa dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

**Il piano messo a segno dal commando otto mesi fa**

**La cella telefonica**

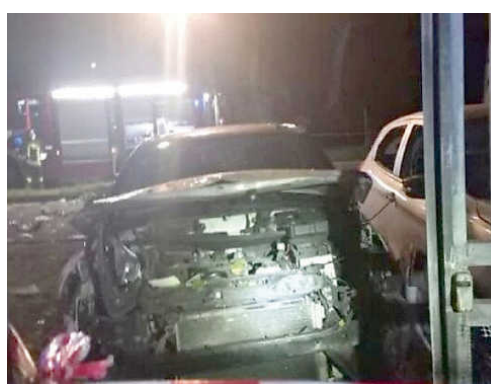
1

Il 15 settembre i cellulari di Valter Lavitola e del suo dipendente Gomes Celesio Tavares sono agganciati alla cella telefonica vicino casa di Ranucci

**L'ispezione a Torvajonica**

2

Il 10 ottobre il commando assoldato in Irpinia da Celesio Tavares effettua un sopralluogo sotto casa del giornalista



Una delle auto di Ranucci distrutte dall'attentato del 16 ottobre scorso

**La bomba nella notte**

3

Il 16 ottobre due uomini del commando entrano in azione. La bomba distrugge due macchine della famiglia Ranucci

**La fuga in Camerun**

4

Dopo l'attentato Gomes Celesio Tavares lascia l'Italia e torna in Camerun dove ancora oggi si trova

## La strana coppia e il sogno proibito di sbarcare nelle stanze del potere

Il principe delle inchieste e quello degli intrighi. Un rapporto nato in sordina e cementato nel tempo. Con un progetto imprevedibile



## IL RETROSCENA

di **FRANCESCO BEI**  
ROMA

Alla fine di questa triste storia, come diceva Vasco Rossi, qualcuno forse troverà il coraggio di spiegare come sia stato possibile, in quale universo parallelo è potuto accadere che il principe del giornalismo investigativo, Sigfrido Ranucci, si sia trovato a fare coppia fissa, tavolo insieme, confidenze, progetti e amicizie, famiglie e chissà cos'altro con il principe degli intrighi: Valter Lavitola. Il Richelieu dei malandrini, il personaggio più comico e insieme tragico del finale di stagione craxiano e poi berlusconiano, simbolo stesso – magari anche troppo, persino oltre la sua caratura reale – di quel sottobosco politico fangoso che a Roma, appena scavi un po', affiora in superficie.

È la strana coppia Ranucci-Lavitola a saltare all'occhio in questa vicenda, al di là dei profili penali, dei personaggi da western all'italiana come la banda di Avellino, di bombe vere e risotti di pesce a Monteverde vecchio, e dell'abnorme accusa di strage mafiosa che i pubblici ministeri gli scagliano addosso, con il rischio di seppellire "Valterino" in carcere e non per quattro anni come l'ultima volta.

La versione ufficiale, che lo stesso Ranucci racconta a quanti lo hanno chiamato, è che dai primi contatti del 2019, a seguito di alcune inchieste di Report che parlavano (anche) di lui, Lavitola si avvicina al giornalista. Non ne viene respinto, anzi. È simpatico, naturalmente simpatico – questo lo riconoscono tutti – e lega con Ranucci. Da cosa nasce cosa, Lavitola sa molto di molti o almeno millanta bene, il suo ristorante "Cefalù Bistrot" pare sia un crocevia di spioni, giornalisti, politici e prelati. Chi sa ascoltare, come Lavitola, conosce cose, vede gente e riferisce. Ranucci conferma oggi che Lavitola fosse diventato una sua fonte, lo aiutava con alcune inchieste, magari arrivava a ravanare dentro bidoni, a frugare in antri dove un cronista ufficiale di Report non

avrebbe avuto accesso, chissà. L'amicizia si allarga anche alle famiglie, ai figli. Lavitola stava alla casa del ristorante, dove si era reinventato un lavoro e aveva indossato, come Zelig, un altro dei suoi travestimenti. «Che freschezza, li trovi solo da me questi gamberoni, li faccio arrivare io», si vantava con i clienti. Ma intanto sognava a occhi aperti, oltre le maioliche finto siciliane del localino, oltre i banchi con il tonno rosso e lo spada. «Io fin da bambino avevo il sogno di fare il parlamentare», disse in un'intervista-confessione a *Repubblica* un paio di anni fa, ripercorrendo la sua carriera da vero «bandito» (così si definiva). Insomma, altro che imparate e risotti, appresi in cella da Cicirinella, il suo *daimon*, la sua dannazione era la politica, anzi il potere. Era quello il sogno per il quale da ragazzino era diventato craxiano, quella la chimera che l'aveva portato alla corte di Berlusconi, come spicciafacende, come architetto e manovale dei progetti più loschi: lo sputtanamento di Gianfranco Fini con le carte create a Saint Lucia sulla proprietà della casa di Montecarlo, la corruzione dei parlamentari per far cadere Prodi, le escort con Tarrantini per alimentare l'harem del

Lavitola fantasticava di far diventare Ranucci il leader del campo largo "Quando arriverai a Palazzo Chigi io sarò il tuo Gianni Letta"



La scorsa settimana i carabinieri hanno arrestato quattro persone per l'attentato a Sigfrido Ranucci. Nella foto, uno di loro portato via dalla sede del reparto operativo del Nucleo investigativo di Roma

sultano, i ricatti al Cavaliere perché «mi hai promesso di farmi entrare nel governo o nel parlamento europeo o almeno nel Cda Rai». Cose di cui non andava fiero, con il senno di poi.

L'ultima trovata, il grande miraggio del rientro dalla porta principale, lui – il reietto Lavitola, l'ex galeotto – l'aveva accarezzata da tempo, pensata e ripensata nei dettagli. E aveva come protagonista proprio Sigfrido Ranucci. Mescolando risotti allo scoglio nella cucina di Monteverde, Lavitola sognava il conduttore di Report come il papa straniero che poteva salvare il centrosinistra dal duello Schlein-Conte, il federatore dotato del carisma per vincere le elezioni e arrivare a palazzo Chigi. Si era fatto fare dei sondaggi, consultava esperti. «E quando tu sarai presidente del Consiglio, io sarò il tuo Gianni Letta», fantasticava Lavitola a cena con Ranucci.

Oggi, prima dell'interrogatorio, Lavitola con gli amici si professa innocente, nega di aver tradito il suo «amico fraterno», si dichiara vittima di un clamoroso errore. Scagiona anche Clesio Tavares Gomes, l'ex body guard camerunense che in realtà nel suo ristorante non ha mai lavorato, pur risultando tra i dipendenti. Per Lavitola, Clesio è come un figlio, spiega che non è vero che è scappato in Africa, che tornerà come è sempre tornato. Che l'unico progetto che avevano in comune, lui e Clesio, riguardava un modo di fare i soldi con i carbon credits, tutto qui. Altro che auto fatte saltare in aria che poi, come sa Ranucci e sanno gli investigatori, avrebbe potuto essere veramente una strage dato che si tratta di autovetture alimentare a Gpl e a Lavitola viene una fitta al cuore solo a pensarci. Insomma, lui non è il mandante dell'attentato, lo giura su quello che ha di più caro ed è convinto che i pm abbiano preso un granchio, tralasciando altre piste.

Ma se invece fosse tutto vero? A quel punto andrebbe aperto lo scrigno delle possibili motivazioni, magari riandando proprio a quel progetto che Lavitola coltivava con ostinazione: trasformare Ranucci nel leader del campo largo. Un percorso che la possibile chiusura del programma per volontà della destra avrebbe potuto mettere in pericolo. Da qui l'idea del finto attentato, per far passare Ranucci come vittima della mafia. Chi avrebbe potuto toccarlo a quel punto? Un delitto sì, ma di amicizia, fatto per amore. La verità, forse, ce la racconterà lo stesso Lavitola tra qualche anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA